

IL LIBRO DI DARIA GALATERIA

EXIT

Zuppe e passioni l'allegria clinica della buona morte

Poeti, finanziari, vedove allegre, ex ministre:
insieme in uno strano castello per lasciare la vita
nel romanzo esilarante di Alicia Giménez-Bartlett

DARIA GALATERIA

«**H**a cambiato orientamento sessuale?», si informa il poeta Léonard, quando la riccioluta Clarissa gli chiede di salire nella sua stanza. Clarissa è in effetti l'amante della bellissima e algida Pamela, che un tempo è stata ministro della condizione maschile – peraltro, femminista a oltranza. Ma nell'«effimero paese di Cuccagna» che è Exit – l'incantevole villa immersa nella campagna estiva che è una clinica della buona morte – gli ospiti hanno a volte comportamenti stravaganti. Hanno diritto a suicidarsi in modo personalizzato e non traumatico, come promette la pubblicità, e nel frattempo vivere gli ultimi giorni in un ambiente lussuoso, immerso in una natura lussureggiante – con quel che costa la retta! –, deliziati da un vitto squisito. Possono cambiare idea, naturalmente, in qualsiasi momento, per tutta la stagione: e intanto, mentre l'abbagliante estate carica di cicale volge verso l'autunno, la cucina trapassa da fresche juliennes di verdure, scintillanti frittate e torte ripiene di lamponi che sgorgano, al taglio, «come una ferita», a più sostanziose zuppe di cipolle

e lepri in civet.

Ci vogliono gli spagnoli, con la sapienza sempre viva dello scorso secolo barocco – il *Siglo de*

oro in cui la pompa del mondo è solo un teatro, e il vero è l'aldilà – per parlare della morte con tanta allegria. Si ride di cuore, leggendo questo *Exit*, primo romanzo di Alicia Giménez-Bartlett, scritto nel 1983, e che viene incontro con tanta grazia ai nostri dibattiti etici più vivi. Il film teso e sapiente di Marco Bellocchio, *Bella addormentata*, ispirato al caso di Eluana Englaro, o la ginnica rudezza di *Million dollar baby* di Clint Eastwood – la ragazza boxer che, con la vita legata a una macchina, chiede all'allenatore, che non ne ha troppo il cuore, di finirla – non hanno certo la sventata e sensibile esuberanza di *Parla con lei*, il film di Almodovar del 2002 in cui torere e studentesse in coma suscitano passioni invereconde – in realtà, il sogno di accoppiarsi con donne completamente passive e dunque non pericolose. Alicia Giménez-Bartlett riprende il tema con un ritmo da giostra degno del viennese Arthur Schnitzler; a *Exit*, in uno scintillio da operetta, si intrecciano conversazioni esilaranti, che al volo possono virare al profondo; «tutto è contro natura», osserva l'infermiera psicologa – se no, che sarebbe mai la civiltà? Ma è «la natura» che «è contro tutto», le ribattono giustamente.

«Lei crede che dovrei dimagrire, dottore?» chiede incongruamente madame Favener, «la vedova più allegra che si fosse mai vista», dalle rotondità perentorie e una chioma

fiammeggiante; dopo una vita borghese, per morire, inclinerebbe alla defenestrazione, perché ha un che di rivoluzionario. «La Villa ha solo due piani, Madame», obietta il dottor Berset, creatore di *Exit*, che oscilla tra lo statuto di direttore d'albergo e di Dio («se stiamo ancora al sole, mi verranno le lentiggini»), sospira la vedova rossa: «credevo fosse tinta», commenta, sempre caustico, il poeta). E non se ne parla neanche di morire come Giulio Cesare, con l'ausilio di tutti gli ospiti in clamide (e coltello) da congiurati: «guardi che non siamo in un giallo di Agatha Christie», ricorda severamente il dottor Berset al ferroviere che ha investito la pensione in quel progetto magniloquente. Ma la letteratura occhiaggia; una cliente chiede di scomparire come madame Bovary, e tra gli ospiti compare un giorno, «borsista», cioè a titolo gratuito, a garantire la necessaria varietà di ceti sociali, un canonico barbone, stupito di ritrovarsi con l'elegantissimo e prestante Mister

Finn, grande finanziere («È rovinato?» chiede a Finn Clarissa; «Volevo morire ricco», evade lui). Uno a uno, e nei modi più strampalati, gli ospiti scompaiono, lasciandoci sbalorditi, come capita nella vita; ma nuove truppe arriveranno con la nuova stagione; «ci sono sempre ospiti a *Exit*, sempre», si sfrega le mani il direttore.

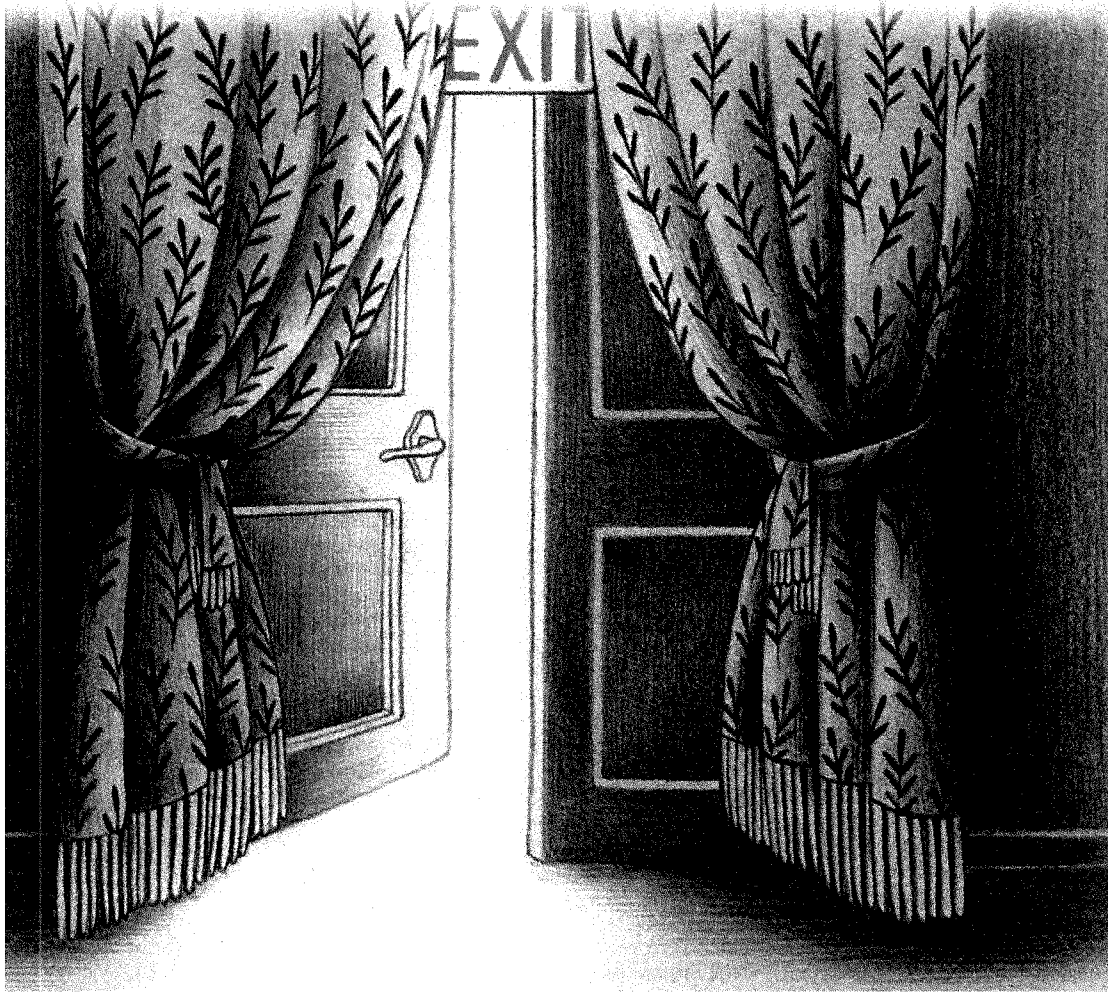
La politica non è propriamente assente, ma attenuata.

Pamela ha sognato un governo mondiale retto dalle donne: tante città come la polis greca, cinquemilaquaranta persone rette dalle donne («perché proprio cinquemilaquaranta?»); «È il numero di persone che poteva contenere la piazza di Atene, lo dice Pla-

tone); e se l'infermiera psicologa adora leggere i giornali, è infastidita dal poeta che si informa se ci sono nuove dall'aldilà («un posto che, come tutti sanno, si trova a un tiro di schioppo»). La situazione mondiale va sempre peggio, ma il fatto è che agli ospiti importa sempre meno.

Chi ha gustato l'incanto arcaico di *Accabadora* di Michela Murgia, la vecchina che porta agli agonizzanti la morte pietosa, o la sociologica dolcezza di *Vi perdono* di Mauro Covacich/Angela Del Fabbro (una signora vive procurando medicinali per l'eutanasia: Valeria Golino ne trarrà un film) può trovare in *Exit*, su questi temi etici, l'alleggerimento del tono comico. Chi

scrive gialli, come Alicia, con i suoi magistrali casi di Petra Delicado, protesta contro la morte irragionevole, coprendola con il «movente». *Exit* è lo stesso sogno, controllare l'insensatezza del mondo, e della fine. Dove sta, *Exit*? E in che anni si svolge la storia? Non è chiaro; perché «tutti noi», ovviamente, «siamo a *Exit*».



www.ecostampa.it



EXIT
di Alicia
Giménez-
Bartlett
Sellerio
trad. di Maria
Nicola
pagg. 308
euro 16

